

Segue dalla prima

«Se penso, poi - aggiunge - a quel titolo di "Libero" che annunciava per il 4 giugno un attentato a Roma... C'erano tutte le condizioni per un'altra Genova».

E invece...
«Davano gravi incidenti al 90% delle probabilità. E noi abbiamo fatto diventare quei risicati dieci punti di probabilità di uscirne, un 100%. Il fatto è che noi a Roma abbiamo sperimentato un nostro modello: un modello di gestione che ogni volta si adatta alle diverse crisi. Il modello di una città aperta, di una città di dialogo, che fa appello al senso di responsabilità collettiva, che ha fiducia nei suoi cittadini. Così abbiamo avuto un lunghissimo lavoro di preparazione, l'incontro coi partigiani da cui è scaturito l'invito a manifestare con senso di responsabilità, l'insistenza maniacale sul fatto che non si poteva manifestare per la pace usando la violenza. E il dialogo istituzionale: ho lavorato molto bene con il ministero dell'Interno, con il prefetto, e soprattutto c'è un bel clima di squadra con il questore, con il comandante dei carabinieri, con il comandante della guardia di finanza. Ciascuno per la sua parte. Qualche settimana prima dell'arrivo di Bush in un'intervista ho usato due parole che hanno fatto discutere: la piazza - ho auspicato - andava gestita con intelligenza e flessibilità. Ed è stato quel che hanno fatto le forze di polizia: intelligenti e flessibili, hanno capito che la priorità era: evitare momenti di tensione. E hanno effettuato interventi mirati alla decongestione. Così non è successo assolutamente nulla».

Si può dire che qualcuno forse li avrebbe voluti meno flessibili e meno intelligenti...

«Il fatto è che di solito flessibilità e intelligenza vanno di pari passo».

Si potrebbe dire applicando la "par condicio" alle cattiverie che questo è "veltronismo" allo stato puro... Parliamo anche del comportamento dei manifestanti?

«Diciamo che questo è l'altro elemento costitutivo di quello che io chiamo il modello Roma: il senso di responsabilità del movimento pacifista. Si è molto insistito su quello slogan che augurava mille Nassiriya. Slogan sciagurato, inaudito. Guerra-fondaio. Chi auspica migliaia di morti non è certo un pacifista. Però bisogna anche ragionare sul fatto che pure le parti estreme del movimento pacifista si sono impegnate per contrastare quelle parole d'ordine e ogni forma di comportamento violento. Questo ci deve servire come lezione».

Cioè?
«Cioè questa giornata dimostra che sarebbe sbagliato interrompere ogni forma di dialogo critico. Io lo chiamo così: dialogo critico. Il 4 giugno».

Non hanno aiutato gli allarmismi inutili, le dichiarazioni di Berlusconi, gli annunci di attentati

”

”

Lunghissimo e paziente è stato il lavoro di preparazione sia con il movimento pacifista che con le istituzioni. Ha vinto il senso di responsabilità di tutti, anche dei romani



L'Ulivo ha mostrato due anime? Si rispettino La vera sfida è il programma: credibile realistico e condiviso. Non solo dalla Lista unitaria ma da tutta la coalizione allargata

AMERICA e Italia

Veltroni: Roma si conferma città aperta

Poteva essere un'altra Genova. Invece ha vinto il dialogo e la voglia di pace



La manifestazione venerdì a Roma contro la politica di Bush

Dario Orlandi

4 giugno

Ciampi, sollievo e soddisfazione per una giornata utile

Carlo Azeglio Ciampi fa un bilancio positivo della giornata di ieri: l'incontro con Bush al Quirinale gli ha permesso di rappresentare al presidente americano in modo «franco e aperto» il punto di vista italiano sull'Iraq e sul conflitto israelo-

palestinese. Inoltre il bilancio della manifestazione pacifista di Roma, che ha fatto vivere giornate di viva preoccupazione, gli fa tirare un respiro di sollievo. Il presidente della Repubblica di certo ha apprezzato le novità maturate nella posizione dell'am-

nistrazione Usa, che si riflettono in una accelerazione della nuova Risoluzione Onu e nel progressivo riavvicinamento alle posizioni europee. I 35 minuti di colloquio al Quirinale hanno permesso al presidente di cogliere i segni di un cambiamento rispetto alle posizioni che Bush gli rappresentò il 14 novembre scorso a Washington. Ma non siamo ancora alla sintonia, come rivela il fatto stesso di definire «aperto e franco» lo scambio di vedute di ieri sui grandi problemi della politica internazionale. L'Italia, ribadisce Ciampi, partecipa a missioni militari in diverse parti del mondo, ma sono tutte ope-

razioni di pace, perché le Nazioni Unite e la nostra Costituzione sono i punti di riferimento del nostro impegno. Cosa vuol dire Ciampi? Certamente rappresenta l'urgenza della legittimazione internazionale del nuovo governo iracheno e l'esigenza di una garanzia dell'Onu a Baghdad. Sul «ruolo centrale» del Palazzo di Vetro, come altre volte, Ciampi si è trovato in piena sintonia con Giovanni Paolo II, che ha rappresentato a Bush preoccupazioni e richieste analoghe. Infine, il capo dello Stato ha espresso compiacimento per il pacifico svolgimento dei cortei di ieri a Roma.

gno a Roma è accaduta una cosa importante nel movimento. Chi, come me, è convinto che non possa esserci nessun movimento che non sia non violento, che non scelga la via della tolleranza e del rifiuto di ogni forma di prevaricazione persino verbale, pensa che ieri si sia fatto un passo in questa direzione».

Ma, se questo è vero, non significa che le forze rappresentate nella lista Uniti per l'Ulivo hanno commesso un errore, quanto meno di sottovalutazione della possibilità concreta di una manifestazione pacifica, che poi si è concretizzata?

«Non sappiamo come sarebbe

andata se la lista Uniti per l'Ulivo fosse stata presente: bisogna dire che la manifestazione di ieri aveva dentro di sé elementi di forte rischio. Credo che alla fine sia stato giusto così. Quel che conta è che queste due anime, (anime che ci sono, che si devono riconoscere come tali, che si devono rispettare, che non si devono combattere), dialoghino e si incrocino. E si incontrino. E voglio aggiungere: più il movimento della pace rifuggerà da atteggiamenti minoritari, estremisti, o peggio ancora, violenti, e più sarà di massa. Non c'erano di queste paure il 3 febbraio dell'anno scorso. E fu una manifestazione di tre milioni di

persone: l'ampiezza del movimento è legata al suo carattere pacifico. Non esistono movimenti di massa che siano intolleranti».

Insomma, vogliamo cavarcela con un salomonico respiro di sollievo? Tutto bene quel che finisce bene?

«No, io dico di più. Chiediamoci: cos'è che tiene insieme una coalizione? Il suo programma. E non mi ha mai spaventato che dentro la coalizione ci siano linguaggi, culture, esperienze che parlano a universi diversi. Le coalizioni si chiamano così per questo, se non sarebbero partiti unici. L'importante è che poi ci sia un cemento programmatico credibi-

le e condiviso, razionale e realistico, che unisca queste anime. Questa è la vera sfida. E mi si lasci dire che io ho grande fiducia nella capacità di Romano Prodi. Nessuno meglio di me, che ho lavorato con lui per più di due anni e mezzo, che insieme a lui ho vinto le elezioni del 1996, che ho condiviso quella difficile esperienza di governo, nessuno meglio di me conosce la capacità di governo e la sensibilità politica di Romano Prodi. È lui l'uomo giusto per tenere insieme le diverse anime della nostra coalizione...».

... anime che il 4 giugno sulla partecipazione al corteo di Roma si sono divise...

«... che hanno manifestato una diversità. Ma l'importante è che questa diversità possa essere ricondotta a un programma di coalizione che sia un programma di governo credibile. E questo è il vero tema su cui lavorare. Ci sono nodi che non possono essere rinviati, che devono essere affrontati: politica estera, politica istituzionale... È molto importante il programma della lista Uniti per l'Ulivo, ma è altrettanto importante il programma della coalizione, della coalizione più larga».

Torniamo alla giornata di Roma. L'avvocato del diavolo può ribattere alla soddisfazione del sindaco di Roma, facen-

do notare che, però, la città era deserta. Se fosse un film, si potrebbe dire che è andato in scena con ottimo successo di critica, ma in un cinema spopolato. Una «giornata particolare»?

«Propongo una duplice chiave di lettura: è vero, sono state giornate dure, molto dure. Ma anche qui vedo il senso di responsabilità dei romani. Io personalmente alla vigilia ho messo in guardia i nostri concittadini: domani sarà una giornata di grandi disagi, limitate gli spostamenti. Abbiamo chiesto loro di cambiare abitudini. Da un giorno all'altro. E per fortuna i romani l'hanno fatto. E qui c'è anche un po' l'orgoglio di Roma, una città che è stata, che s'è dimostrata capitale. Roma ha mostrato buona organizzazione, ha mostrato intelligenza. Ho ricevuto lettere che mi hanno fatto molto piacere, da Prodi, Fassino, Rutelli, Sbarbati, Bertinotti. Ieri ho avuto la telefonata del ministro Pisanu e quella del sottosegretario Letta. Ecco qui un messaggio di ringraziamenti e un attestato di efficienza da parte dell'ambasciata americana. Tutte cose che ovviamente mi fanno grande piacere. Ma per quanto riguarda il governo...».

Già, il governo... Berlusconi in persona aveva annunciato sfracelli, ora si compiace per quello che definisce un flop...

«Credo che il governo possa, debba dire grazie a Roma. Ma bisogna dire grazie a Roma tutto l'anno».

Tutto l'anno?

«Cioè, bisogna tappare la bocca a chi urla contro Roma ladrona, frenare chi vuole tagliare i finanziamenti alla capitale, e chi non vuol dare a Roma i poteri che la capitale merita. Una città non può essere capitale solo per le sue virtù, ma deve esserlo per l'impegno delle istituzioni nazionali. La verità è che questo è un governo che non ha il cuore a Roma. Non so dove ce l'abbia, ma certo non ce l'ha a Roma. Mi auguro che questa vicenda faccia riflettere tutti».

E adesso?

«Adesso, il 6 giugno, facciamo finalmente festa. Una grande festa a piazza Venezia: proprio la piazza dove fu tornera la dichiarazione di guerra. Ci torneremo dopo decine e decine di anni. Proietteremo sul palazzo Venezia le immagini della liberazione di Roma. Come a esorcizzare il rumore sinistro di quelle parole. E, peggio, il suono di quegli applausi che in quella piazza le accompagnavano. Balli, teatro, i ragazzi delle scuole romane faranno spettacolo: saranno proprio loro a salutare la città liberata. Anche Roma ha il diritto di festeggiare senza tensione uno dei più bei giorni della sua storia, il giorno in cui i nazisti sono stati cacciati».

... con due giorni di ritardo...
«Eh già, con due giorni di ritardo...».

Vincenzo Vasile

Le due anime dell'Ulivo si devono riconoscere e rispettare. Romano Prodi saprà tenerle unite

”

D'Alema: Bush cambia linea sull'Iraq e l'Onu

Per i Ds il viaggio a Roma del presidente americano è stato uno spot elettorale: «Restano tutti i nodi irrisolti»

ROMA «Noi chiedevamo da un anno che si nominasse un governo provvisorio e rappresentativo iracheno, e che il controllo della crisi passasse sotto l'egida dell'Onu. Gli americani non hanno voluto, ci sono stati morti, torture, disastri. Adesso con grande ritardo sembra che vogliano cambiare strada». Mentre a Roma vanno in scena le battute finali del duo Bush-Berlusconi, Massimo D'Alema si trova a Napoli per un'iniziativa elettorale di Uniti nell'Ulivo, di cui è capolista nella circoscrizione Sud. Il presidente americano ha assicurato che ci sarà il trasferimento della sovranità a un governo iracheno? Fa notare il presidente ds: «Sta cambiando la linea di Bush, non la nostra. Una cosa che riteniamo positiva, ma su cose che noi chiediamo da un anno». Berlusconi, invece, neanche lo nomina. E se pure appena qualche settimana fa il centrodestra ha votato in modo compatto contro una risoluzione del centrosinistra che impegnava il governo a lavorare per una nuova risoluzione e per un coinvolgimento nella crisi irache-

na dell'Onu, D'Alema non commenta il fatto che il premier ora abbia detto di aver contribuito alla messa a punto della nuova bozza di risoluzione delle Nazioni Unite. Un po' come se Berlusconi neanche ci fosse stato a quella conferenza stampa, il leader di sinistra parla soltanto degli americani: «Devono prendere atto del fallimento della loro politica, un fallimento disastroso perché in Iraq non c'è né pace né sicurezza».

Nelle stesse ore, sono in tour elettorale anche Romano Prodi e Piero Fassino. Parlando a Cagliari della bozza di risoluzione, il presidente della Commissione Ue dice che «quando ci sarà una proposta sul tavolo, si potrà dire sì o no». E poi, tornando alla giornata di venerdì e alla manifestazione pacifista: «È stata una grande giornata. Abbiamo manifestato la nostra vicinanza e il nostro affetto all'America che ci ha liberato e abbiamo manifestato la nostra distanza da una guerra che non abbiamo mai voluto». Anche il leader ds esprime cautela su quanto detto

GIORNALI DI STORIA

Tutti bravi ragazzi

La mafia non è sconfitta. A dieci anni dalle stragi di Capaci e via d'Amelio è amara la consapevolezza di un impegno non portato a termine, di una svolta epocale che avrebbe potuto essere e non è stata. E rimane come sospesa la questione di fondo: perché a un certo punto il fronte antimafia è arretrato? Perché il problema mafia è scomparso dall'agenda politica?

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

da Bush nella conferenza stampa a Villa Madama: «Bisognerà vedere se il governo che si sta per formare in Iraq avrà poteri effettivi, e anche cosa dice la risoluzione che dovrà approvare il Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

Quando Bush e Berlusconi si separano, con il primo che vola verso Parigi e il secondo che resta a terra, a commentare la visita del presidente statunitense a Roma è la responsabile Esteri della Quercia Marina Sereni: «È stata un grande spot elettorale, ma la stabilizzazione dell'Iraq resta un nodo irrisolto». Per la deputata di sinistra, il bilancio politico del viaggio a Roma di Bush non è poi così positivo: «Ha dovuto accettare un discorso molto severo da parte del Santo Padre sull'Iraq e sul Medio Oriente e una sollecitazione forte del Presidente Ciampi per un ruolo decisivo dell'Onu nella drammatica situazione irachena». Certo, c'è stata la conferenza stampa insieme al premier, con Bush che dice «mai l'affetto tra i nostri popoli è stato così forte» e Berlusconi che risponde «siamo eter-

namente riconoscenti agli Usa». Ma per la Sereni questa «autocelebrazione» è poca cosa: «Non abbiamo ascoltato alcun accento critico nei confronti di quanto è accaduto finora in Iraq, la parola "svolta" è scomparsa dal vocabolario di Berlusconi ed il ruolo dell'Onu sembra essere limitato all'approvazione di una nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza».

Dure critiche per quanto detto a Villa Madama arrivano anche da Fausto Bertinotti: «Bush e Berlusconi non ascoltano le voci contro la guerra e per la pace che si levano numerose negli Stati Uniti e in Europa. Confermando il loro impegno comune in Iraq, confermano la volontà di occupazione di un paese che ha il diritto di costruire autonomamente il proprio avvenire». Per il segretario di Rifondazione comunista, senza il ritiro delle truppe dall'Iraq la bozza di risoluzione Onu sarà «inutile»: «Siamo di fronte alla prosecuzione della guerra, non c'è svolta e non c'è pace».

s.c.